

# REALIZZÒ A BOSTON UNA «LITTLE ITALY»

**D**on Orione prima di morire, aveva mandato i suoi religiosi negli Stati Uniti; il primo fu un polacco, Padre Alessandro Chwilowicz. Questo prima della guerra. Nel 1947 Don Sterpi incaricava Don Piccinini di visitare quella comunità religiosa e dare il suo generoso aiuto sia per dare inizio ad una casa di riposo ove accogliere le persone anziane di origine italiana — una «Little Italy» — sia per raccogliere aiuti per mutilati ed orfani del secondo conflitto mondiale.

Don Piccinini ebbe incoraggianti incontri con l'allora Arcivescovo di Boston il Card. Cushing e con autorevoli persone che non fecero mai mancare il loro aiuto. In particolare il Card. Cushing prese tanto a cuore l'iniziativa che invitò i Religiosi di Don Orione ad erigere nella sua archidiocesi la prima casa di riposo per anziani e strinse una affettuosa amicizia con Don Piccinini, che ebbe sempre molto caro.

Nella primavera del 1949 aderendo all'invito del Cardinale Don Piccinini era ancora a Boston con P. Filippo Ottavi per realizzare concretamente l'istituzione tanto desiderata. Il 23 giugno, festa del Papa, veniva assegnata alla comunità orionina, che ne prendeva possesso, un ex orfanotrofio ove nel novembre di quello stesso anno si potevano finalmente accogliere i primi ospiti.

29 giugno - 31 luglio - 24 novembre 1949 queste le prime tappe memorabili della «Little Italy» di Boston.

Don Piccinini, con la solerte e preziosa collaborazione di Padre Ottavi, riuscì ad interessare all'iniziativa la numerosa ed autorevole associazione dei «Figli d'Italia» dello Stato del Massachusetts che, a quel tempo, aveva a capo l'attuale Giudice della Corte Federale Antony Julian che era affiancato da John A. Volpe, oggi Ministro dei trasporti del Gabinetto Nixon, anche lui di origine

abruzzese che ben presto divenne grande amico di Don Piccinini.

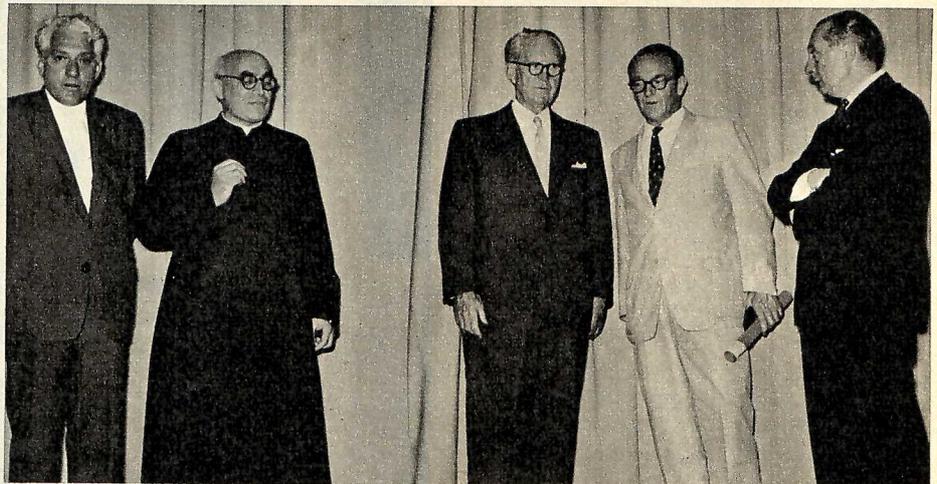
Grazie all'aiuto dei «Figli d'Italia» si raccolsero i primi fondi che consentirono la costruzione della prima ala della «Don Orione Home» capace di 100 posti letto che fu inaugurata il 20 settembre 1953.

John Volpe in questo complesso volle fare costruire, a sue spese, una bellissima e moderna Cappella che donò alla Congregazione.

Anche la famiglia Kennedy, dal padre, l'Ambasciatore Joseph Kennedy, al Presidente John, all'attuale

nini si mise all'opera e nell'Anno Mariano 1954 la tanto attesa monumentale statua della Madonna che gli italo-americani hanno chiamato Madonna Regina, arrivò sullo storico colle di East Boston.

Sempre per iniziativa di Don Piccinini, accogliendo il desiderio dei nostri emigrati nello Stato del Massachusetts (ove sono più di mezzo milione) nel 1956 si diede inizio al grande Santuario della Madonna Regina, accanto alla Casa di riposo per i vecchi italiani e di cui il Cardinale Cushing, ebbe a preconizzare che



A Boston, Don Piccinini ad un incontro di Amici di Don Orione con rappresentanti del Governo italiano. Da destra: il Ministro Folchi e l'Ambasciatore Migone.

Senatore Edward, che avevano tutti grande considerazione della nostra Opera e stima di Don Piccinini, nel 1956 donò una moderna ed attrezzata infermeria tanto necessaria per la Casa di riposo.

Sempre per interessamento di Don Piccinini, il Card. Cushing diede la sua approvazione affinché gli Amici di Don Orione a Boston potessero avere una statua eguale a quella della Madonna di Monte Mario di Roma da collocarsi sulla più bella collina di Boston, di fronte al porto e aeroporto internazionale, considerato l'ottavo del mondo. Lo scultore Arrigo Minerbi al cenno di Don Picci-

«sarà uno dei più celebri Santuari mariani del Nord America». Ancora a Don Piccinini si deve una seconda ala della «Don Orione Home».

Se Don Piccinini portò avanti la costruzione della Casa per gli anziani e il Santuario, non dimenticò un'altra opera non meno umana e urgente del dopoguerra, quella degli orfani e mutilati. Egli, si fece mendicante di Dio, per quei bambini raccolti in tante nostre Case d'Italia, ed incontrò tante anime generose e cuori aperti. Quanto viaggiare, quanto bussare, quante notti in treno... ma la sua carità non conosceva limiti!

**DON ROCCO CRESCENZI**

# SE DAL FUCINO IN FIORE...

**Q**uando andai a trovarlo l'ultima volta al « Calvary Hospital » di Roma, dove era ricoverato da qualche mese, il male sul suo corpo aveva già operato una irrimediabile devastazione. Avendomi chiesto di aiutarlo a scendere di letto per trasferirsi in una poltrona, mi resi penosamente conto che la prodigiosa vitalità di Don Gaetano Piccinini era ormai stata sconfitta dalla terribile infermità. Un gigante ferito, accasciato. Nulla mai era riuscito ad incatenarlo ad una sedia comoda, ad una pausa di riposo. E ne soffriva. Forse più quell'immobilità, più quella sua nuova condizione di inattività che non lo sfacelo fisico lo appenava dinanzi agli occhi di chi lo conosceva. E una volta tanto preferiva ascoltare che parlare. Lui, parlatore sovrano, oratore fascino, maestro di pensiero e di linguaggio.

Volle essere ragguagliato su tutto. Si era alla vigilia delle elezioni e chiese le mie previsioni, le mie impressioni sulla lotta politica che divampava nel paese. E poi: « Adesso parlami del Vietnam! » E la conversazione toccò la Cina. « A proposito — chiese ad altro fedele e più intimo visitatore appena venuto — prendimi quel pacco di lettere lì sul tavolo ». C'era una lettera di Nixon a Don Piccinini. Il Presidente degli Stati Uniti gli scriveva per dolersi della sua malattia e per augurargli una sollecita guarigione.

Volevo arrivare proprio qui, al Presidente degli Stati Uniti. Era questo — la personale lettera di Nixon — uno dei segni della vastità e qualità dei suoi rapporti umani e dell'enorme considerazione in cui era tenuto questo figlio d'Abruzzo e di Don Orione anche dai più potenti uomini della politica. Così era stato per Kennedy, il presidente assassinato; credo che la prima fotografia che mostrava Kennedy a Roma in sul finire dell'ultimo conflitto mondiale fosse stata passata ai giornali, nei giorni delle elezioni del defunto Presidente, da Don Piccinini. Kennedy era stato al collegio dei mutilati della Camilluccia, dove sicuramente lo aveva spinto Don Gaetano.

Queste notazioni intendono porre in rilievo un tratto della personalità

di Don Piccinini. Mise a disposizione dell'Opera di Don Orione tutto se stesso. La sua eccezionale intelligenza, la sua non comune cultura, il suo stile diplomatico erano al servizio di una causa: convogliare sull'Opera interessi e conoscenze per proteggere i poveri e gli orfani. Lui, orfano, raccolto da Don Orione tra le macerie del terremoto di Avezzano.

Non sta a me dire cosa avesse rappresentato Don Piccinini per la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Una cosa è certa: che lo straordinario sviluppo registrato dalle istituzioni orionine nell'arco di tempo che va dal 1940 fino agli inizi degli anni sessanta, lo si deve in gran parte alla infaticabile capacità realizzatrice di Don Piccinini. Aveva

avessè troppe cose da fare. Forse era vero. Ma era anche vero che Don Piccinini non poteva essere diverso. Aveva la capacità di fare più di quanto il nostro metro piuttosto avaro riuscisse a misurare.

Ora che non c'è più, ora forse riuseremo a valutare le proporzioni della sua perdita. Perché la personalità di Don Piccinini era davvero imponente. In lui tutto era al livello della eccezionalità, del non comune. Perfino la sua cultura umanistica. Moderno, informatissimo di tutto e su tutto era un dantista consumato ed uno scrittore di grande raffinatezza stilistica. Alcuni dei suoi libri, cito « Roma tenne il respiro » e « La scheggia di Montepellegrino ». « Luce dai colli ».



la tempra, l'intuito, la costanza di un gran imprenditore dello spirito. Ovunque passasse costruiva, potenziava, arricchiva. Del Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza aveva l'estro, l'attivismo, la fiamma interiore, la struggente dedizione ai poveri. Capiva di essere uno degli eredi su cui più contava Don Orione e Don Piccinini teneva fede agli impegni contratti col suo padre spirituale dando al lavoro, alle iniziative, che, molteplici, convulse, spesso uscivano dalla sua mente e dalle sue mani, la gioia del pioniere, la carica entusiastica di una giovanile esuberanza.

C'è chi diceva che Don Piccinini

« Quel tuo cuore... Don Orione » costituiscono una lettura felicissima per chi voglia valutare questo aspetto forse un po' negletto delle sorprendenti doti di scrittore di Don Piccinini.

« E' una cosa lunga », mi diceva, quel giorno, riferendosi alla propria malattia. Invece, caro, indimenticabile Don Gaetano, è stata breve. Lunga sarà solo la nostra tristezza, se dal Fucino in fiore, che ti ha accolto anche nella seconda nascita, non si leverà a confortarci la tua serenità, così spiritualmente luminosa anche quando alla porta della stanzetta sul Celio bussava sorella morte.

ALCIDE COTTURONE

# AD AVEZZANO IL "PRETE DEI POVERI" COMMÉMORATO CON DON PICCININI

**L**a figura e l'opera di Don Luigi Orione, nel centenario della nascita, sono state ricordate il 13 giugno, ad Avezzano, in uno dei tanti istituti fondati in tutto il mondo dal « Prete dei poveri ».

E' significativo che questa celebrazione si sia svolta proprio nella Marsica, che vide Don Orione tra i primi ad accorrere per il terremoto del 1915. Scavò con le sue mani tra le macerie e salvò tra gli altri un ragazzo, Gaetano Piccinini, che sarà poi un suo figlio spirituale, recentemente scomparso, del quale si è voluta ricordare l'attività in Italia e all'estero.

La manifestazione ha avuto grande solennità per la presenza del Vescovo dei Marsi, Mons. Domenico Valerii, del polacco Mons. Dabrowsky, Ausiliare del Cardinale di Varsavia, del Ministro per la Riforma burocratica on. Remo Gaspari, del Direttore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Don Giuseppe Zambarbieri, e delle massime autorità cittadine, provinciali e rappresentanze del Consiglio e della Giunta regionale; grandissimo, poi, il concorso e la partecipazione della popolazione.

Dopo la S. Messa concelebrata nella chiesa dell'Istituto da circa quaranta sacerdoti, l'on. prof. Enrico Medi ha ricordato la figura e la opera di Don Orione, e si è soffermato con dovizia di particolari e lungamente sui suoi rapporti d'amicizia e di reciproca stima con Don Gaetano Piccinini.

Il suo discorso, nonostante si sia protratto oltre il previsto, è stato seguito con viva attenzione: è stata un'utile meditazione proposta agli intervenuti sulla santità che fu di Don Orione e che dovrebbe essere l'anima della vita d'ogni esperienza cristiana.

In precedenza, aveva parlato il Direttore dell'Istituto, Don Gino

Masè. Egli aveva illustrato il significato della manifestazione ed aveva ringraziato le autorità intervenute alla commemorazione di « due Sacerdoti che vissero per gli altri sino all'ultimo giorno della loro esistenza ». A conclusione della manifestazione, dopo aver ascoltato la voce di Don Orione da una registrazione del 1937 e le ultime parole pronunciate da Don Piccinini nel Santuario del Suffragio in occasione della sua ultima S. Messa celebrata in Avezzano, il coro folcloristico di Tagliacozzo ha eseguito tipici canti di Abruzzo.

Finita la celebrazione, le autorità si sono recate a visitare le attrezzature del Centro di addestramento

professionale, che ospita circa 300 ragazzi.

Proprio al termine della cerimonia è giunto da Roma il Cardinale Agnelo Rossi, Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il quale, impossibilitato ad intervenire alla commemorazione come aveva assicurato, ha voluto comunque presenziare in qualche modo alla gioia del « Centro Don Orione » di Avezzano. Si è intrattenuto sino a tardi con i ragazzi dell'Istituto, con i Superiori e con i Sacerdoti partecipanti all'assemblea generale della Congregazione convenuti da Roma per prendere parte alla manifestazione commemorativa.

g. d'e.

## † DON LUIGI VALLETTA

*All'Istituto di Montebello, amorevolmente assistito dai Confratelli, è deceduto Don Luigi Valletta. Nato a Ceprano (Frosinone) aveva ricevuto da Don Orione nel 1928 la veste talare per la festa della Madonna della Guardia a Tortona e, dieci anni dopo, veniva ordinato sacerdote.*

*Don Orione e Don Sterpi, che nutrono per lui una grande stima, gli avevano affidato i probandi fin dal 1938, e per un decennio si prodigò in un campo tanto delicato (a Tortona, Montebello, Vigevano), meritandosi grande fiducia per la singolare sua modestia, pietà e umiltà, per la sua resistenza nella fatica e nel sacrificio. Fu per un altro decennio a Lu Monferrato, e lo stesso*

*buono spirito seppe esprimere nei mettersi a servizio di poveri vecchietti, bisognosi di tutto, come poi degli orfanelli di Don Sterpi a Gavazzana. Da poco era ritornato a Montebello e si prodigava con generosità, anche nei più umili servizi, contento — in particolare — dell'incarico di Cappellano al Santuario di Casei Gerola. Vi si dedicava con trasporto e con entusiasmo giovanile, noncurante delle prime avvisaglie del cuore, per cui, lo scorso inverno, dovette sostare in cura presso l'ospedale di Voghera. Si riprese, tornò alla sua consueta fatica, come se nulla fosse capitato. Ma nella notte fra il 15 e 16 aprile sopravvenne un altro attacco del male, che doveva così presto condurlo alla tomba.*

## DON PIETRO BRACESCHI

La notizia della improvvisa scomparsa di Don Pietro Braceschi ci è stata portata in tipografia mentre il giornale era ormai pronto per andare in macchina.

Ne diamo ai nostri lettori il triste annuncio riservandoci di ricordare nel prossimo numero la figura tanto nota ed amata del vice Parroco di Ognissanti a Roma.